

Il ritrovamento di Montelera rivela una vasta trama mafiosa

(A PAGINA 4)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Quattrocentomila i licenziati nelle epurazioni in Cile (IN ULTIMA)

Grandi folle in tutta Italia alle manifestazioni del PCI

Referendum: rispondere col «no» a chi vuole dividere i lavoratori

Bufoalini denuncia a Nuoro il tentativo della DC di colpire un principio di libertà - Oggi si riunisce la Direzione del Partito comunista - La preparazione del dibattito sulla fiducia al governo, che si aprirà giovedì pomeriggio - Vasta eco sulla stampa all'intervista del compagno Berlinguer

Il discorso di Bufoalini

CAGLIARI, 17 marzo

La prima manifestazione pubblica sul prossimo referendum sul divorzio e sulle elezioni regionali del 16-17 giugno si è svolta a Nuoro, ad iniziativa del PCI, nel cinema Elisio, gremito di operai, contadini, pastori, impiegati, insegnanti, professionisti, giovani e donne.

Prendendo la parola a chiusura del dibattito — aperto da una introduzione del consigliere regionale Francesco Orrù — il compagno Paolo Bufoalini, della direzione del PCI, ha sottolineato come il fatto più importante nella campagna per il referendum è dare a decine di milioni di elettori una cognizione esatta e veritiera dei termini del problema, della scelta che si è chiamata a compiere e delle sue conseguenze. E', questo, lo sforzo in cui si è impegnato il nostro partito su tutto il territorio nazionale.

Lo schieramento antidivorzista, alla cui testa sono la DC e il MSI, punta tutte le sue carte sulla disinformazione, sulle mistificazioni e falsificazioni, sulla confusione. Nell'impresa della falsificazione, è del rilancio di un anticommunismo becero, è tornato da qualche tempo a distinguersi, in gara con i fogli fascisti, il quotidiano della DC, il Popolo. All'opposto, la DC, la forza decisiva per vincere il referendum sul divorzio — questa battaglia di democrazia, di progresso civile e di libertà — è tornata da qualche tempo a distinguersi, in gara con i fogli fascisti, il quotidiano della DC, il Popolo.

Il dibattito nell'Azione Cattolica sul referendum e sui rapporti con il marxismo

Sono iniziati ieri a Roma i lavori del convegno nazionale della presidenza diocesana di A. C. sul tema: «L'Azione Cattolica nella Chiesa italiana per il rinnovamento e la riconciliazione». Nella prima giornata di dibattito, assai vivace, numerose voci si sono levate per sottolineare la necessità di un maggiore impegno per una società diversa, mentre non pochi oratori hanno affermato l'esigenza di un dialogo con i marxisti.

Il dibattito nell'Azione Cattolica sul referendum e sui rapporti con il marxismo

Il dibattito nell'Azione Cattolica sul referendum e sui rapporti con il marxismo

Centinaia di manifestazioni sul referendum organizzate dal PCI, alle quali hanno partecipato migliaia di lavoratori, donne e giovani, si sono svolte ieri in tutto il Paese. In Puglia (in tutta la regione si sono svolte una ventina di manifestazioni) a BARLETTA ad un'immensa folla ha parlato il compagno Alfredo Reichlin, della Direzione del PCI. A BITONTO ha tenuto un comizio il compagno Antonio Romeo, della Direzione. A LECCE ha parlato il compagno Gastone Gensini, vicepresidente della Commissione centrale di controllo.

In Sardegna, dove il 16 e 17 giugno si terranno anche le elezioni regionali, a ORISTANO si è tenuta una grande manifestazione con notevole partecipazione di operai, impiegati, contadini, pescatori. Ha parlato il compagno Emanuele Macaluso, della Direzione, il quale ha sottolineato che l'emigrazione, la disoccupazione, l'arretratezza delle zone agro-pastorali sarde sono la vera causa della miseria e della rovina di tante famiglie. Trecentomila emigrati e decine di migliaia di «vedove bianche» in Sardegna — ha detto Macaluso — costituiscono la vera «vergogna» e il vero «scandalo» che bisogna cancellare votando «no» al referendum del 12 maggio, in nome dell'antifascismo e dell'unità del movimento operaio e autonomistico e facendo avanzare il 16 e 17 giugno alle elezioni regionali, il PCI e l'intero schieramento della sinistra, per aprire la strada a una nuova direzione politica della regione, sola garanzia per la programmazione democratica e per l'attuazione corretta della legge 509 sul nuovo piano di rinascita della Sardegna.

«Difendiamo un diritto di civiltà, no all'abrogazione del divorzio»: questo il tema di una manifestazione svoltasi ieri mattina a RAVENNA. La compagna Adriana Seroni, della Direzione, rispondendo alle domande poste dal pubblico presente alla manifestazione, ha sottolineato gli aspetti politici della manovra portata avanti da Fanfani e dalle destre. Una folta partecipazione di compagni e di cittadini ha visto anche la manifestazione svoltasi ad ASTI dove è intervenuto il compagno Dario Valori, della Direzione. Dalle urne — ha detto Valori — deve uscire un forte «no» alla cancellazione di una legge di civiltà e di progresso com'è quella istitutiva del divorzio.

Un'altra manifestazione si è svolta ad UDINE dove sulla crisi economica e politica del Paese e sul referendum ha parlato il compagno Eugenio Peggio. A CODIGORO, grosso centro della «bassa» ferrarese ha parlato, nel corso di una manifestazione, il compagno sen. Mario Livigni.

A VICENZA, nel centro della città, è stata allestita per iniziativa del PCI una mostra di fotografie e di manifesti sul tema del divorzio.

Il dibattito nell'Azione Cattolica sul referendum e sui rapporti con il marxismo

ROMA, 17 marzo

Il nuovo governo dell'on. Rumor, completata la sua composizione con la nomina dei 42 sottosegretari, si presenterà giovedì prossimo davanti alle Camere. Qualche anticipazione sui temi fondamentali che caratterizzeranno il confronto parlamentare, frattanto, la si è avuta con le prime notizie che hanno accompagnato la costituzione del governo: polemiche che hanno coinvolto subito alcuni settori della maggioranza. Le questioni che il governo si trova di fronte sono ben presenti: la difficile situazione economica, aggravata dagli errori e dalle contraddizioni della DC e del passato governo; la scadenza del referendum, la quale comporta una chiara assunzione di responsabilità da parte della laicità dello Stato; e, infine, l'urgenza di un'azione ferma e rigorosa nei confronti della recidivanza dello squadrismo fascista.

Domani, a Palazzo Chigi, avrà luogo il giuramento dei sottosegretari. La prima riunione del Consiglio dei ministri sarà convocata per mercoledì o, al massimo, per giovedì mattina: il nuovo governo esaminerà in questa occasione le dichiarazioni programmatiche del nuovo governo.

Ma il carattere della crisi e gli aspetti della soluzione cui ha appurato sono già stati descritti in modo oggettivo, politico, in questo quadro, una grande eco ha avuto sulla stampa l'intervista del compagno Enrico Berlinguer pubblicata dal nostro giornale. Molti organi di stampa riportano dei resoconti delle argomentazioni del segretario generale del PCI, riferendo in modo oggettivo. Soltanto il Popolo, sulla falsariga della linea che si è dato recentemente, sente il bisogno di far confusione intorno alla chiara linea del PCI per quanto riguarda il governo e la campagna del referendum.

Anche nell'ambito delle volgarità imposte dall'attuale atteggiamento della DC, però una verità sfugge all'organo dello «scudo crociato», il quale scrive che «inizialmente per un mutamento della situazione politica si è avuto con la decisione di Fanfani di andare alla prova del referendum. Di questo «segnale» il Popolo si gloria, come di un insuccesso comunista, quando invece — come è a tutti evidente — è stato presentato il sopravvento di un clima politico diverso e più pesante, contraddistinto, tra l'altro, dai tentativi fascisti di uscire dall'isolamento sanfedista del 18 aprile '48 come ad un esempio di rispetto della libertà di coscienza, senza spendere neppure una parola riprovevole e iniziative neo-fasciste e al fatto che il MSI, in questa campagna, si trova schierato al suo fianco».

Oggi il segretario della DC ha parlato nuovamente su questi temi, a Chieti e a Foggia. (A PAG. 5)

Il dibattito nell'Azione Cattolica sul referendum e sui rapporti con il marxismo

L'OPEC congela per tre mesi il prezzo del «greggio»

Riuniti a Vienna, i ministri arabi del petrolio hanno deciso di mantenere congelato per i prossimi tre mesi il prezzo del petrolio, come «segno di buona volontà» nei confronti del mondo industrializzato. Sarà creato anche un fondo speciale per il finanziamento di progetti industriali per i Paesi in via di sviluppo. A tarda sera i ministri arabi decidevano di proseguire invece domani la discussione sull'opportunità o meno di sospendere l'embargo verso gli Stati Uniti. Come è noto Siria e Libia si sono pronunciate contro la revoca, mentre l'Algeria ha proposto una sospensione «per prova», della durata di due mesi. Arabia Saudita, Egitto ed Emirati sono invece favorevoli. (IN ULTIMA)



Dopo la rivolta di sabato, diversi ufficiali sono stati arrestati e trasferiti in un carcere di Lisbona. Fra essi c'è un tenente colonnello che era stato insignito della più alta onorificanza militare portoghese. Costano, schieratosi con l'ala più oltranzista del regime, sembra così aver momentaneamente superato la crisi, anche se l'esercito continua ad essere tenuto in stato d'allarme. Tuttavia gli arresti non paiono aver risolto completamente la situazione: i motivi della rottura, manifestatisi in forme così aspre, restano infatti intatti e prosegue la forte pressione operaia contro la repressione fascista e per le pesanti conseguenze economiche delle guerre coloniali in Africa. Nella foto: mezzi corazzati alla periferia di Caldas da Rainha. (IN ULTIMA)

L'opinione pubblica attende un dibattito chiaro e conclusivo

OGGI INIZIA IL PROCESSO VALPREDÀ

I giudici prevedono che durerà circa 6 mesi - 400 i testimoni citati dalla difesa e dall'accusa - Nella città gli inviati dei principali quotidiani e settimanali italiani - Colloquio con il presidente della Corte d'Assise, col PM e col presidente del tribunale

CATANZARO DECISA A RESPINGERE OGNI PROVOCAZIONE FASCISTA (A PAGINA 5)

DALL'INVIATO

È il momento delle previsioni. In genere alla vigilia di un processo che scaturisce da una vicenda che ha avuto vasta risonanza, l'opinione pubblica, e in particolare la stampa che ne è portavoce e ne raccoglie le sollecitazioni e gli umori, si divide fra innocentisti e colpevolisti. Soprattutto quando le prove dell'istruttoria non sono così convincenti come sempre invece dovrebbero essere per condannare un imputato. Tutto questo per il processo Valpreda non è accaduto, o se è accaduto ora non è più valido. È questo un altro segno, forse il minore, ma ugualmente sintomatico, della unicità di questo dibattimento che inizia domani mattina nella palestra dell'istituto di rieducazione (come viene chiamato con un termine eufemistico il riformatorio) per minori. A Catanzaro tra ieri e oggi sono giunti gli inviati dei principali quotidiani e settimanali italiani. L'interrogativo che tutti si pongono non è se e come gli imputati che domani compariranno davanti ai giudici sono colpevoli, ma se e come questo processo si farà. E tutti disquisiscono con impegno alla ricerca di motivazioni procedurali, codice alla mano, che impedirebbero la prosecuzione di un procedimento di questo tipo, così diversa da quelle che accompagnano di solito l'inizio di ogni processo da, forse più di ogni altra logica argomentazione, la misura di quanto è avvenuto in questi ultimi anni intorno alla vicenda Valpreda e dei risultati conseguiti dalle forze democratiche nella dura battaglia per raggiungere la verità sulla strage di piazza Fontana e su tutti gli altri episodi della strage. In ogni caso la tensione che hanno preceduto e seguito quel sanguinoso episodio.

Alto Jacoviello

A PAG. 12 - Nuova argomentazione di dichiarazione di Nixon. Le reazioni in Europa. Un articolo della «Pravda» sui rapporti USA-MEC.

CATANZARO, 17 marzo

La Lazio ha conosciuto ieri una dura sconfitta (la quarta del suo meraviglioso campionato) ad opera dell'Inter che si è imposta per 3-1. Contemporaneamente, anche il Napoli è caduto (2-1) sul campo di quel L.R. Vicenza che è una settimana prima aveva sgambettato il Milan a San Siro. Così, la Juventus — che ha sconfitto per 2-0 i rossoneri — è tornata a minacciare da vicino la capolista, dalla quale è ora separata di soli due punti. Di rilievo anche la vittoria per 3-0 del Cesena (sul Bologna) e della Roma (sul Foggia), mentre il derby di Merassi è finito in un pareggio che rischia di essere fatale sia alla Sampdoria che al Genoa. Intanto, oggi, il ciclismo vivrà una delle sue giornate più appassionanti con la disputa della Milano-Sanremo. Alla «classicissima di primavera» sarà assente Merckx (ammalato), ma il favorito della corsa è sempre un belga e risponde al nome di Roger De Vlaeminck (anche Van Linden non avrà però sottovalutato). Nella foto: Pulci battuto dal secondo gol nerazzurro, realizzato da Orlandi. (I SERVIZI DA PAG. 6 A PAG. 11)

Grande domenica di Inter, Vicenza e Cesena

Lazio e Napoli ko Ritorno della Juve Oggi la «Sanremo»



La Lazio ha conosciuto ieri una dura sconfitta (la quarta del suo meraviglioso campionato) ad opera dell'Inter che si è imposta per 3-1. Contemporaneamente, anche il Napoli è caduto (2-1) sul campo di quel L.R. Vicenza che è una settimana prima aveva sgambettato il Milan a San Siro. Così, la Juventus — che ha sconfitto per 2-0 i rossoneri — è tornata a minacciare da vicino la capolista, dalla quale è ora separata di soli due punti. Di rilievo anche la vittoria per 3-0 del Cesena (sul Bologna) e della Roma (sul Foggia), mentre il derby di Merassi è finito in un pareggio che rischia di essere fatale sia alla Sampdoria che al Genoa. Intanto, oggi, il ciclismo vivrà una delle sue giornate più appassionanti con la disputa della Milano-Sanremo. Alla «classicissima di primavera» sarà assente Merckx (ammalato), ma il favorito della corsa è sempre un belga e risponde al nome di Roger De Vlaeminck (anche Van Linden non avrà però sottovalutato). Nella foto: Pulci battuto dal secondo gol nerazzurro, realizzato da Orlandi. (I SERVIZI DA PAG. 6 A PAG. 11)

L'Europa dinanzi agli attacchi di Nixon

È comprensibile che certi giornali «atlantici» si chiedano ansiosamente a chi giova la violenta esplosione di dissenso tra Stati Uniti ed Europa a nove che stiamo assistendo. Ma l'interrogativo che sta a monte è un altro: perché l'America e l'Europa a nove sono arrivate al punto che il segretario di Stato prima, e lo stesso presidente degli Stati Uniti successivamente, adoperano nei confronti degli alleati europei un linguaggio fino a pochi mesi addietro del tutto intempestivo?

Uniti hanno avvertito il pericolo di perdere l'egemonia sull'Europa occidentale. Nixon lo ha detto con grande chiarezza nel breve discorso di ieri: gli Stati Uniti aspirano a diventare la «Washington dell'Europa», perché è un'ambizione grossolana. Ma se questa è l'ambizione confessata dell'attuale Amministrazione americana, non può procedersi a Nixon e Kissinger non intendano permettere che l'Europa a nove cerchi e trovi la strada di una sua collocazione autonoma. Di qui la violenza della polemica.

È una violenza calcolata, ma anche, come scrive Le Monde, pericolosa. È calcolata perché quello che si vuole ottenere, in realtà, è far paura ai dirigenti europei agitando lo spettro dell'«abbandono», per farli tornare alla obbedienza. È già accaduto, anche recentemente, alla conferenza di Washington sull'energia; perché — si pensa a Washington — non potrebbe accadere ancora, visto lo stato di divisione in cui si trova la

comunità dei nove, e che minaccia di farsi insostenibile dopo l'annunciata intenzione dei laburisti britannici di negoziare l'adesione dell'Inghilterra al MEC? È pericolosa, per gli stessi dirigenti USA, perché è stata posta sul tappeto, nel corso di una polemica così acuta, la questione della permanenza delle truppe americane in Europa, costoro ritengono di spingere il Congresso ad adottare la decisione di ritirarle. È chiaro che molti gruppi dirigenti europei patentano una tale eventualità, considerandola la cosa peggiore che possa accadere. Ma anche per Nixon e per Kissinger ciò non sarebbe affatto gradito. Tutti e due uscirebbero infatti dalla scena mondiale con un bilancio disastroso per il ruolo internazionale del loro Paese.

Dalla portata stessa del rischio che i gruppi dirigenti americani da una parte e i gruppi dirigenti europei dall'altra stanno correndo, risulta con evidenza la gravità della crisi. Di fronte alla quale non serve a nulla mi-

Paolo Gambescia